

Incontro

# TOLKIEN E IL SIGNORE DEGLI ANELLI

La fantasia e il potere

**Venerdì 24 gennaio 2003**

Sala Conferenze del Pavillon des Fleurs - Merano

Relatore:

**Prof. Paolo Gulisano**

Saggista e scrittore, docente universitario

Introduzione: **Dr. Roberto Vivarelli**

Giornalista della RAI

Trascrizione dalla registrazione originale non rivista dal relatore.

## **Introduzione del Dr. Roberto Vivarelli:**

Buona sera. Vi ringrazio di essere qui, a nome dell'Associazione Culturale Giorgio La Pira. Vi auguro una buona serata. Questa sera, rispetto alle consuetudini degli incontri e delle conferenze che organizziamo, abbiamo un tema apparentemente, credo solo apparentemente, per l'aspetto della forma, per come si esprime, un po' diverso, ed è, come sapete, il tema di Tolkien e del *Signore degli Anelli*, di questo fenomeno che tutti conoscete, visto che siete interessati. Di un libro che, mi diceva stasera, statistiche accertate lo rendono il più letto del mondo, solo dopo la Bibbia. Cioè, *Il Signore degli Anelli* è il secondo libro più diffuso al mondo dopo la Bibbia. Quindi già da solo questo dato è sufficiente per giustificare non soltanto il vostro interesse, ma anche la nostra proposta di questa sera.

Per parlare del *Signore degli Anelli* e di Tolkien abbiamo con noi il Dr. Paolo Gulisano. Brevemente lo presento - chi conosce molto bene Tolkien ne avrà magari sentito parlare. Intanto devo dire una cosa, che lui di mestiere fa il medico. Apparentemente anche qui c'entrerebbe poco. Però come medico - è medico di medicina sociale, igiene eccetera - è anche insegnante di Storia della Medicina all'Università Statale di Milano. E lui mi diceva prima, a cena, che storia della medicina in qualche modo permette di riagganciarsi ai suoi molteplici interessi culturali. Dal 1996, infatti, ha cominciato a pubblicare diversi volumi di saggistica. Prima di storia - per esempio di alcuni Paesi molto interessanti ma non tanto conosciuti, la Scozia, il Messico, le persecuzioni antireligiose in quei Paesi - poi altri volumi nell'ambito di interesse culturale per temi in generale della narrativa del fantastico e dell'immaginario. E questo l'ha portato a diventare uno dei più apprezzati cultori e critici in Italia di questo tipo di narrativa, soprattutto su Tolkien, il più grande autore di narrativa fantastica del secolo appena trascorso, del novecento. Ha scritto nel 1997 un libro edito da Rusconi

e rieditato nel 2000 da Bompiani, visto il grande successo, che si intitola *“La mappa della Terra di Mezzo”*. E poi ancora *“La mappa del Simarillon”*, Rusconi 1999. Nel 2001, la trovate anche qui questa sera all'uscita, la prima biografia italiana del grande scrittore inglese - di Tolkien, l'ha scritta lui - *“Tolkien, il mito e la Grazia”* editrice Ancora – ha avuto diverse ristampe. Poi ha continuato negli studi sul mondo culturale anglosassone. Ha dato alle stampe lo scorso anno un libro su due grandi scrittori inglesi, *“Chesterton & Belloc: apologia e profezia”*. Ha fondato ed è vicepresidente della Società Chestertoniana Italiana. E ancora, in questa settimana appena trascorsa, in occasione dell'uscita del secondo ciclo, *“Le due Torri”*, del Film *“Il Signore degli Anelli”*, ha dato alle stampe un libro che troviamo questa sera in assoluta anteprima, sempre della casa editrice Ancora, che si intitola *“Gli Eroi de Il Signore degli Anelli”*, ed è un libro illustrato per ragazzi, destinato proprio ai ragazzi, pensato per loro, un riassunto, una sintesi motivata del libro. E' un libro che consiglio e che stasera troviamo qui in assoluta anteprima, che comincia proprio in questi giorni a girare anche nelle librerie.

Lascio la parola a Paolo Gulisano, lo ringrazio per essere venuto fino a Merano da Milano, e direi che dopo la sua presentazione, che durerà circa tre quarti d'ora, lasceremmo un particolare spazio alle domande, visto l'interesse. Mi fa oltretutto molto piacere il fatto che in sala ci siano tantissimi ragazzi delle scuole, non solo superiori, vedo, ma anche delle scuole medie e anche qualcuno delle elementari. Grazie e la parola a Gulisano.

### **Relazione del Prof. Paolo Gulisano**

Buonasera a tutti. Ringrazio il Dr. Vivarelli per questa lusinghiera presentazione. Mi fa molto piacere essere in questa parte della *Terra di Mezzo*. Ho accettato di buon grado questo invito e, come vedete, ho portato con me anche quattro amici che ci terranno compagnia nella serata.

### **Dr. Roberto Vivarelli:**

Questa è un'anteprima tutta per noi che gli hanno dato l'altro giorno a Roma, all'anteprima assoluta nazionale del film, quando lui ha presentato, proprio a Roma all'anteprima, il film. La casa cinematografica, la Medusa, che distribuisce il film, gli ha fatto dono del tabellone plastificato degli *hobbit*.

### **Dr. Paolo Gulisano:**

Io avevo detto ai signori della Medusa che ho tre bambini, e quindi mi hanno regalato questo per i miei bambini. In realtà me lo sono imboscato io e poi me lo porto dietro come mascotte nelle conferenze.

Abbiamo quindi già sentito nella presentazione che questa sera parliamo di uno scrittore il cui successo è legato non soltanto a questo film. Siamo qua a parlare di Tolkien, uno scrittore che probabilmente molti di voi presenti non scoprono oggi. Non aspettavamo certo il film di Jackson per appassionarci a questo libro e a questa storia, da diventarne lettori e forse anche cultori; perché credo che del *Signore degli Anelli* si diventa

non solo lettori, nel senso che lo si legge una volta per tutte e poi lo si mette lì nello scaffale della libreria e basta. Io personalmente, ma tante persone che ho incontrato, Tolkien continuano a rileggerlo negli anni, più volte, anche se questo fa impressione a chi dice: “Ma come, un libro di 1300 pagine...”. Quindi una storia lunga, un successo quasi di cinquant’anni - perché *Il Signore degli Anelli* venne pubblicato per la prima volta nell’autunno del 1954, e quindi sono quasi cinquant’anni dalla pubblicazione di questo libro - che continua, evidentemente, e lo dimostra anche il successo clamoroso del film, continua a essere un libro che conquista, che affascina, che inamora il cuore di milioni e milioni di lettori, lettori di più generazioni ormai. Pensate che chi aveva vent’anni nel 1954, e lo leggeva per la prima volta allora, oggi è nonno di chi legge e di chi scopre Tolkien oggi. Ed è un libro straordinario non solo perché ha avuto un successo di vendite - potrebbe essere anche legato a mode - ma è un libro che ha veramente segnato il novecento, non è soltanto un libro di fantasy, *Il Signore degli Anelli* è diventato un classico del tempo. Oggi potremmo veramente dire che *Il Signore degli Anelli* è uno dei classici del novecento, potrebbero anche studiarlo a scuola. Perché? Perché Tolkien ha anche riproposto con una genialità straordinaria, in pieno ventesimo secolo, secolo della narrativa realistica eccetera, ha riproposto **il mito**. Ha riproposto il genere **epico**, un genere antichissimo, un genere letterario antico quanto l’uomo, **l’epica**, che ha dato all’umanità dei gioielli preziosissimi – pensate a Omero, pensate a Virgilio, pensate alla letteratura medioevale del Graal, eccetera. Ebbene, in pieno ventesimo secolo, andando contro tutte le mode culturali dominanti che vedevano a metà del novecento i grandi autori i punti di riferimento per intellettuali e lettori, in Sartre e in Bertold Brecht – Bertold Brecht che scriveva “*Beati quei popoli che non hanno bisogno di eroi*” – ecco invece Tolkien nel 1954, andando totalmente contro corrente, ci presenta una storia ambientata in una sorta di medioevo fantastico, una storia mitica, una storia dove si parla di eroi – con buona pace di Brecht - ma eroi molto particolari, che poi vedremo perché.

Ma più di quanto possa fare io per introdurvi a Tolkien, per introdurvi anche ai motivi del suo successo, che hanno fatto sì che tanti leggessero e si innamorassero di questo libro, e perché ancora leggiamo Tolkien, io credo che la spiegazione più efficace, più di quanto io possa cercare di sintetizzare o di spiegare, l’ha data uno dei suoi figli. Tolkien ebbe una vita - anche se ha avuto una immaginazione straordinaria, ha prodotto libri come *Il Signore degli Anelli*, *Il Silmarillon*, *Lo Hobbit* eccetera - ebbe una vita personale e familiare molto tranquilla. Un pacifico professore di Oxford, inglese, con una vita professionale molto regolare, senza grilli per la testa. Non si vestiva con mantelli, né portava la spada; fumava la pipa, questo sì, ma non l’*erba pipa*. Si trovava al *pub* ogni settimana con degli amici carissimi, tra cui alcuni altri straordinari scrittori - basta citare Clive Staples Lewis, l’autore delle *Lettere di Berlicche* e di tante altre cose bellissime – e poi aveva una famiglia con quattro figli. Ebbene, proprio uno dei figli di Tolkien ci ha lasciato una delle definizioni a mio avviso più appropriate, più vere, più efficaci, dei motivi del successo di suo padre. Questa dichiarazione la rilasciò nel 1964 quando Tolkien stava conoscendo il primo “boom” di tanti successivi momenti di successo del

suo libro. Nel 1964-65, in quel biennio, *Il Signore degli Anelli* era uscito nella versione economica tascabile, negli Stati Uniti. Ed era diventato un successo straordinario; era diventato un libro di culto per una intera generazione, quella dei campus americani, che lo leggevano, che lo adoravano, che si immedesimavano con queste vicende, che addirittura arrivavano a scrivere sui muri dell'Università "Frodo lives", cioè "Frodo vive", oppure "Gandalf for president"; una affermazione, questa, che potremmo sottoscrivere anche oggi, sicuramente è meglio Gandalf di altri. Quindi un culto per questo scrittore. E ovviamente i giornalisti si misero sulle tracce di Tolkien. Un giornalista americano si precipitò a Oxford a cercare il maestro, questo grande scrittore il quale era già anziano, aveva già sessant'anni. Era rimasto l'uomo semplice, timido e schivo, di sempre, e sfuggì a questa intervista. Il giornalista non demordette e andò dal figlio. E Micael Tolkien, alla domanda classica, tipica da giornalista di rotocalchi: "Qual'è il segreto del successo di John Ronald Tolkien?" diede una risposta a mio avviso straordinaria, perfetta, valida nel 1964 e valida anche oggi alla luce, anche alla luce del successo del film di Jackson. Sentite cosa diceva Micael:

*"Almeno per me, non c'è nulla di misterioso nell'entità del successo toccato a mio padre, il cui genio non ha fatto che rispondere all'invocazione di persone di ogni età e carattere, stanche e nauseate dalla bruttezza, dall'instabilità, dai valori d'accatto, dalle filosofie spicciole, che sono state spacciate loro come tristi sostituti della bellezza, del senso del mistero, dell'esaltazione, dell'avventura, dell'eroismo, della gioia. Cose senza le quali l'anima stessa dell'uomo inaridisce e muore dentro di lui".*

Tolkien ha fatto questo. Certo, potremmo dire: Micael scrive e dice questo con la riconoscenza di un figlio. Di un figlio anche particolare, di un figlio che aveva sentito queste storie nascere, se le era sentite raccontare da bambino, le aveva viste diventare da racconto serale, racconto sulla carta e poi mito, e poi infine quel ponderoso volume che conosciamo e amiamo. Però, al di là dell'amore di un figlio, io credo che quello che Micael dice sia pienamente condivisibile. Tolkien ci ha veramente dato tutto questo. ci ha dato un romanzo che si potrebbe leggere solamente per questo. Perché è bello, perché è straordinariamente bello, perché contiene tutto questo; cioè la bellezza, il senso del mistero, l'avventura, l'eroismo, cose senza le quali la nostra anima muore, inaridisce. E questo, sottolinea Micael, non per un progetto culturale, non per un disegno editoriale, eccetera, anzi, fece fatica a trovare un editore che avesse il coraggio di pubblicare tutta questa roba. Quindi non era un libro pensato, o un progetto a tavolino. Ma, dice Micael, *"mio padre ha risposto all'invocazione di milioni di lettori"*, cioè al desiderio, all'invocazione di cose belle e di cose vere. E questo l'ha fatto attraverso un linguaggio molto particolare, molto antico, come dicevo prima, il linguaggio del mito. Poteva, se voleva raccontarci... – qualcuno potrebbe dire: "Ma, se voleva parlarci del mistero, del senso del bello, della verità, di tutte queste belle cose, perché non l'ha fatto scrivendo un romanzo realistico, oppure un romanzo storico?". Certo non gli mancavano gli spunti ispiratori nella storia inglese - cito il Graal, le Crociate, Riccardo Cuor di Leone, e così via – che bisogno c'era di inventarsi un mondo nuovo, di inventarsi la *Terra di*

*Mezzo*, di inventarsi e di riprendere alcuni personaggi tipici, da una parte della mitologia del nord Europa, della mitologia Germanica, Celtica, come gli *Elfi*, come i *Nani*, eccetera, e poi di crearne di nuovi, assolutamente nuovi e originali, come gli *Hobbit*: che bisogno c'era?

Il motivo che spinge Tolkien a inventarsi questo mondo, la *Terra di Mezzo*, è tratto dal bisogno che avvertiva, di raccontare il bello, il vero, in un mondo che, diceva lui, diventava sempre più brutto, sempre più dimentico della bellezza e della verità, partendo dalle questioni fondamentali, prioritarie, dell'uomo. Un libro pieno di domande, un libro pieno di ricerca, un libro dove non ci sono risposte facili. E in questo Tolkien era anche stato un buon allievo di un altro grande e straordinario scrittore inglese, Chesterton, che diceva: "*Qualunque idiota è capace di dare risposte; è molto più difficile porre le domande in modo giusto*". Allora Tolkien, in un mondo che sembra diventato incapace di porsi le giuste domande in modo giusto - quelle domande che sono da sempre nel cuore dell'uomo: chi siamo, da dove veniamo, che senso ha la nostra vita, eccetera - lui ripropone queste domande in uno scenario che potremmo dire una sorta di grande modello, di grande affresco della condizione umana. *Il Signore degli Anelli* è esattamente questo: un grande, colossale, splendido affresco della condizione umana, in cui ci sono dentro tutti i fattori: l'amore e l'odio, la fedeltà e il tradimento, l'eroismo e la vigliaccheria, l'amicizia e l'avversione. C'è dentro tutto quello che è l'uomo. E' un romanzo fantastico, ma è straordinariamente realistico. Io credo che anche in questo consista molto del suo fascino. Perché non è un'utopia *Il Signore degli Anelli*, non è l'isola che non c'è di Peter Pan o altro. Troviamo delle situazioni, troviamo delle condizioni umane in cui ci riconosciamo.

*Il Signore degli Anelli* è la storia di una cerca, è un grande viaggio. E il tema del viaggio è da sempre uno dei temi più belli, più affascinanti, anche nel modo in cui è stato sviluppato nella storia della letteratura. Pensate al mito degli *argonauti*, per molti versi così simile, anche se è poi diverso, da quello del Signore degli Anelli.

Il mito degli *argonauti*: un oggetto potente, un oggetto sacro, il *Vello d'Oro*, che conferisce benessere alla città dov'è *Argo*, che viene sottratto, che viene portato via. L'oggetto deve essere riconquistato, deve essere ripreso, e per farlo occorre una compagnia di eroi, che si costituisce sotto la guida di un capo - *Giasone* - che deve partire, superare una serie di prove, compiere l'impresa e riportare indietro il *Vello d'Oro*, e ridare così salute, salvezza alla terra.

Questo mito lo ritroviamo pari pari nel medioevo, nella grande mitologia, nel grande ciclo del *Graal*. Il *Graal*, la coppa dell'ultima cena che ha contenuto il sangue di Cristo, che garantisce l'equilibrio, che garantisce l'armonia alla terra, se posseduta dal re giusto - *Artù*. Il *Graal* anche qua è stato tolto da Camelot, è stato tolto dalla terra e va riconquistato. Può farlo soltanto un eroe dal cuore puro - *Parsifal*.

Ebbene, anche Tolkien si cimenta con questo schema letterario antichissima, la cerca, che ha una valenza simbolica fortissima. E' il tema del viaggio: la vita dell'uomo è un viaggio in cerca di qualcosa. Ma qui, la cerca del *Signore degli Anelli* è una cerca molto particolare. In questo Tolkien è stato veramente un genio, per

questo a me piace definirlo l'Omero del novecento. L'Omero perché è partito dal mito, è partito dalla mitologia. E anche qua, che cos'è il mito, se non il tentativo che l'uomo di ogni epoca ha fatto, di darsi risposte ai perché. I miti greci, i miti celtici, i miti pellerossa perfino, guardiamo miti di terre lontanissime e vediamo sempre lo stesso spirito. Il tentativo di darsi, andando come a tentoni, risposte ai perché: perché c'è il mondo, perché ci sono le montagne, chi ha fatto i laghi, perché ci sono le stagioni, perché c'è il ciclo della donna e tante altre cose, e cercare una risposta, e darsela magari, andando per tentativi. Questo è il mito.

Allora Tolkien riparte dal mito, e riparte dal simbolo fortissimo di tipo umano, profondamente umano, della cerca, della ricerca, ma come la svolge? In una maniera sorprendente, perché la cerca del *Signore degli Anelli* è una cerca all'incontrario. Non si va a conquistare un bel niente; non c'è un *Graal* da andare a conquistare, non c'è un *Vello d'Oro* da riportare. L'oggetto magico, l'oggetto sacro, l'oggetto potente, c'è fin dall'inizio, è dato, è lì, è in mano ai nostri, è l'*Anello*. Solo che l'*Anello* non può e non deve essere usato. Anche questo è un **simbolo**. Attenzione, il simbolo non è una metafora, il simbolo è qualcosa che ha senso in se, ha un senso pieno in se, ma rimanda anche a un altro significato. L'anello è un anello, non è che simbolizzi qualcos'altro, non è che simbolizza, come qualcuno pensava negli anni cinquanta, l'energia nucleare, un potere pericoloso che non si deve usare con tanta facilità, o altre cose. No, l'anello è quello, è un oggetto potente forgiato da *Sauron* per dominare il mondo. Ma è anche un simbolo, è il simbolo del male. E' il simbolo del male come tradimento, perché gli anelli erano stati forgiati come amicizia, come pegno di amicizia tra *Elfi*, tra *Uomini* e *Nani*, popoli della *Terra di Mezzo*. Ma *Sauron*, con l'inganno, aveva fatto un anello per controllare, domare e soggiogare tutti gli altri. Quindi l'anello è il simbolo del male, rappresenta un male con cui non si può e non si deve venire a compromessi. Si può fare una sola cosa con l'anello: distruggerlo. Non si può farne nessun uso buono, e lo si vede quando qualcuno tenta, magari anche in buona fede - come *Boromir*, che vorrebbe usarlo per difendere e salvare la propria terra, *Gondor* - ma pur essendo buono lo scopo, uno scopo patriottico, l'anello corrompe il cuore e la mente e lo porta alla mostruosità.

Allora Tolkien perché ha scritto questa storia? Perché ha rappresentato questo straordinario scenario umano, con dentro queste avventure di cambiamento in cui vediamo questi personaggi non come degli stereotipi, delle marionette fisse - come accadeva anche nella letteratura antica, in cui questo era un limite, la mancanza di uno spessore psicologico dei personaggi? Lo fa, a mio avviso, per ridarci il gusto e la passione per la bellezza e per la verità. Lui scrisse, molto prima di scrivere *Il Signore degli Anelli*, un bellissimo saggio, alla fine degli anni Trenta, sulle fiabe, in cui disse: "*Noi viviamo in un mondo di mezzi migliori per fini peggiori*". Cioè, la modernità ci ha garantito tante cose belle - allora, negli anni Trenta, pensiamo oggi! Oggi, chi farebbe a meno del computer? Chi farebbe a meno della macchina per spostarsi, preferendo il cavallo o andare a piedi? - siamo in un mondo di mezzi migliori ma per fini peggiori. Facciamo un uso sbagliato, come nell'anello, dei mezzi che abbiamo a disposizione. Allora, in un mondo di questo genere - e non è una visione pessimistica

quella di Tolkien, è una visione realistica; lui aveva visto di persona gli orrori della prima guerra mondiale, in cui aveva anche dovuto combattere, aveva visto i grandi cambiamenti, aveva visto il nascere dei totalitarismi, e così via, e non poteva fare a meno di osservare questo. Quindi non è certamente pessimismo – e allora, questa grande storia, questa grande epica. E qual'è il cuore di questa epica? Se il percorso è proprio quello di un viaggio – si parte, si deve comporre una compagnia per andare a distruggere l'anello, e questo tutto il viaggio verso *Mordor*, verso il *Monte Fato* dove bisogna buttare l'anello – con una compagnia – e questo è molto importante, perché questo ci dà anche la misura dell'eroismo dei personaggi di Tolkien. Certo, in qualche modo si potrebbe dire che Tolkien è l'anti-Brecht, perché dice: abbiamo bisogno di eroi. Mai suoi eroi sono eroi assolutamente non ambigui, non sono supereroi, non sono superuomini, non sono i guerrieri possenti alla "Conan il Barbaro", sono - i protagonisti della cerca - dei piccoli *Hobbit*. L'eroe fondamentale, l'eroe principale, quello che si deve assumere il compito di distruggere l'anello, è un *Hobbit*. Non è un grande cavaliere, non è un Conan ma non è neanche un Parsifal – con tutto il rispetto e l'affetto che ho per Parsifal. L'eroe fondamentale è un *Hobbit*, un omino di un metro e venti, che vive nella *Contea*, che vive senza aver nessun tipo di propensione guerriera o bellicistica, e che viene chiamato a questa impresa. E' un simbolo anche questo, certamente. E cosa ci vuole dire Tolkien scegliendo per questa sua epica dei personaggi inventati, che non c'erano nella mitologia precedente, come gli *Hobbit*?

Forse ci vuole dire che anche noi possiamo essere eroi, anche dei piccoli possono essere eroi, che l'eroismo non è qualcosa di riservato a una elite, che l'eroismo è qualcosa per tutti, anche per i più piccoli, per i più pigri, per i più grassi - come *Sam* - non per pochi eletti, ed è qualcosa anche di quotidiano.

Ed ecco quindi questi straordinari personaggi impegnati in questa cerca. E se questa è la struttura del romanzo, il cuore drammatico della storia qual'è? Qui non sono io a interpretare Tolkien, ma voglio lasciare la parola a lui. E' lui stesso che ci ha indicato qual'era il nocciolo della questione della sua storia, di questa storia. Che non è – vedete, si dispiega man mano la faccenda – non è un libro solo per bambini piccoli, non è una favoletta, è ben di più. Ho detto all'inizio che in fondo si potrebbe leggerlo solo perché è bello, appassionante, divertente, ma vedete quante cose stanno emergendo. E Tolkien stesso ci indica quali sono le questioni fondamentali del suo libro. Lo fa in una lettera del 1951, quindi prima ancora che fosse pubblicato. Mentre scriveva del suo libro ne parlava con gli amici, chiedeva consiglio, con Lewis e con altri. Ad un amico, a cui aveva fatto vedere le bozze, nel 1951 scriveva: "*Tutto questo materiale è per lo più legato alla caduta, alla morte e alla macchina*". Che cosa vuole dire?

La **caduta**: l'uomo ha una natura decaduta, soggetta a quello che in termini cristiani chiamiamo il Peccato Originale, e che nella *Terra di Mezzo* si è manifestata attraverso la ribellione iniziale. Chi ha letto "*Il Silmarillon*" sa che cosa voglio dire. La ribellione di *Melkor*, questo *Valar*, questo angelo che si ribella a Dio per invidia, fondamentalmente. Lui ha invidia di Dio, che lo ha creato e che crea il mondo, lo invidia perché può creare e

perché lui invece non riesce a creare. E questa invidia di Dio porta all'odio, lo porta a odiare Dio e lo porta a odiare tutto quello che Dio ha fatto. Ed ecco quindi che se non riesce a creare, è questo appunto il suo grande cruccio col quale si rode, se non può creare allora distruggerà e corromperà. Infatti le creature mostruose che avete visto nel primo film e che state vedendo in questi giorni, gli *orchi*, non sono creature nate così. Gli *orchi* sono il risultato di una sorta di manipolazione - oggi la chiameremmo genetica - di *elfi* e di *uomini* ridotti a questo stato, mostruosamente manipolati, perché solo Dio crea e crea il bello, chi non crea distrugge, manipola, altera, E questo è quello che fa *Melkor*, questo essere luciferino, e il suo luogotenente, che è quel *Sauron* che incontriamo nel *Signore degli Anelli*. Quindi la caduta

La **morte**, che è l'altra conseguenza della caduta. Noi uomini siamo mortali, ci siamo giocati l'immortalità con il peccato originale. Gli *elfi* invece, come avete visto dalle vicende cinematografiche, sono immortali. Gli *elfi* sono tutto ciò che l'uomo avrebbe potuto essere e non è stato. Ha perso della condizione originaria, della condizione della sua creazione, tutta la bellezza, l'intelligenza, la sapienza, che gli *elfi* hanno conservato, e hanno perso anche l'immortalità. Gli *elfi* invece sono immortali, non muoiono e non invecchiano, non muoiono di malattie, possono morire solo se vengono uccisi, come avete visto nel film.

E poi la **macchina**, terzo centro narrativo di quest'opera. E chi ha visto il film ha visto che c'è un confronto-scontro tra un modo di vita secondo la natura, che rispetta gli alberi eccetera, e un *Saruman* invece, che costruisce macchine sempre più mostruose, che distrugge gli alberi e distrugge la foresta per costruire le sue macchine che servono per dominare. Però, anche qua, Il *Signore degli Anelli* non è semplicemente una favola ecologica, è qualcosa di più. Per macchina Tolkien infatti che cosa intendeva? E' lui stesso che ce lo dice: *"Col termine macchina io intendo l'uso che si fa di mezzi esterni, invece che lo sviluppo dei poteri interiori o talenti, o anche l'uso di questi talenti con lo scopo corrotto di dominare, di imporsi con la forza sul mondo e su altre volontà"*. Ecco allora che c'è un ulteriore elemento. La macchina, questo apparato che tralascia la crescita personale, la crescita interiore, il viaggio, la cerca, per invece dominare, controllare il mondo. La conseguenza di questo è che la macchina è utile, ci serve per il potere. E anche qua - tra l'altro il titolo della nostra serata è "la fantasia e il potere", un tempo si diceva: "la fantasia al potere". Il potere sembra essere un'altra delle grandi questioni del romanzo. Anzi, qualcuno l'ha vista tutta come una sorta di metafora del potere, giocata sull'anello - l'anello è simbolo del potere, l'anello da distruggere, e così via. Ma non è neanche il potere la questione fondamentale. Il potere c'entra, così come c'entrano la morte e l'immortalità. Il potere non è un fine, il potere è uno strumento che *Sauron*, *Saruman* eccetera usano per affermarsi a scapito degli altri, per fare qualcosa di più grave ancora. Questo qualcosa - così ci arriviamo alla questione ultima del *Signore degli Anelli* così come è enunciata da Tolkien stesso - è un'altra ancora. Non è solo il potere, non è lotta per il potere, nemmeno la lotta della libertà. Certo, è anche questo, *Il Signore degli Anelli* è un conflitto tra

la libertà desiderata o voluta dai popoli della *Terra di Mezzo*, e dall'altra parte il dominio assoluto, un pensiero unico, un potere unico, che è quello che vuole instaurare *Sauron* attraverso il suo burattino *Saruman*.

Ma la questione è ancora un'altra. Tolkien era una persona molto gentile, rispondeva sempre ai suoi interlocutori. E così attraverso anche l'epistolario tra lui e i suoi lettori - rispondeva anche a quelli che gli facevano le domande più strampalate – noi, in una di queste lettere, troviamo la risposta fondamentale al problema di che cosa ci vuole dire *Il Signore degli Anelli*. Perché un lettore gli disse: “Ma qual'è il conflitto fondamentale del *Signore degli Anelli*?”. E la risposta che Tolkien diede a questa lettera è: “*Il conflitto fondamentale del Signore degli Anelli riguarda il diritto che Dio solo ha di ricevere attributi divini*”.

In altre parole, il conflitto fondamentale del *Signore degli Anelli* è quello tra i diritti di Dio e l'idolatria. La scelta che i personaggi compiono è tra Dio, tra l'unico Dio, e l'idolatria, tante forme di idolatria. Il ventesimo secolo è stato il secolo delle idolatrie, dette anche ideologie, l'etimologia è la stessa. Cosa vuol dire idolatria? Mettere al posto di Dio qualcos'altro, che può essere il partito, la razza, il denaro, il potere, la lussuria - come diceva anche un altro grande scrittore anglo-americano, Eliot, che diceva: “Gli uomini hanno dimenticato Dio e si sono volti al potere, alla lussuria e al denaro”. E anche un altro grande scrittore inglese che io amo molto, che si chiama Bellock, scrisse: “Quando gli uomini abbandonano l'adorazione di Dio, cominciano ad adorare se stessi”. Neanche un altro, se stessi, con delle conseguenze fatali. Guardate *Saruman*; *Saruman* adora letteralmente se stesso. Collabora con *Sauron*, certamente, ha deciso machiavellicamente di allearsi con *Sauron*, perché lui, che pure è un mago potente, è il capo dell'ordine degli *Istari* - più saggio ancora, in teoria, di *Gandalf* - però ha fatto questi quattro calcoli: *Sauron* sta vincendo, il suo potere non è fermabile, è la storia che avanza, bisogna cavalcare la tigre della storia, mettersi dalla parte di chi vince, e quindi allearsi con lui. E' un semplice calcolo. Ma non adora neanche *Sauron*, non si è volto all'adorazione del male. Adora se stesso, pensa solo a se stesso, così come molti altri fanno quando voltano le spalle a Dio.

Tolkien dà tantissima importanza alla questione dell'idolatria, vedendola come una delle questioni fondamentali del suo tempo, anche se *Il Signore degli Anelli* è una storia collocata in un tempo mitico, questa *Terza Era* di cui sapete avendo letto, questa storia collocata prima di tutte le storie, prima dei tempi. Ma in fondo quella storia lì, quel tipo di ribellione a Dio per volgersi agli idoli, si è ripetuta inesorabilmente nel corso della storia. E quante altre volte è accaduto, sembra dirci Tolkien.

E la vera ribellione è quella di sfidare l'idolatria e tornare a Dio. E Tolkien lo dice più e più volte. In una lettera, sempre a suo figlio Micael, scriveva: “*E' agli idoli che gli uomini si volgono per risposte rapide e alla lettera*”. Ossia, risposte semplici, pronte, quasi istruzioni per l'uso. Sembra che gli uomini abbiano rinunciato a pensare, capire, cercare, indagare, per avere rispostine rapide e alla lettera. Per questo nel *Signore degli Anelli* non ci sono rispostine facili, semplici eccetera. *Il Signore degli Anelli* - lo dicevo prima - ci suscita delle domande, ci fa risvegliare nel cuore le domande fondamentali che abbiamo dentro: chi siamo, cosa siamo al

mondo a fare, cosa cerchiamo, qual'è la nostra cerca, qual'è la nostra impresa, che anello dobbiamo distruggere, che tipo di eroe dobbiamo essere. Ci risveglia questa domanda, e non pone la risposta. Perché?

*Il Signore degli Anelli* è fondamentale – l'avrete capito, e questa è anche l'interpretazione che do io – un libro, un'etica religiosa, anche se non c'è il Dio Cristiano. Ma perché non c'è il Dio Cristiano, non si parla di cristianesimo e altro, eppure è un libro scritto da un grande cristiano, da un cattolico inglese - con tutto quello che vuole dire essere cattolici in Inghilterra, con tutta una storia di persecuzioni alle spalle. Eppure il Dio Cristiano non ce l'ha messo dentro, perché non era quello che premeva a Tolkien, dare la risposta. E' come se Tolkien dicesse: "La risposta c'è; per me c'è ed è Cristo - dice Tolkien - ma io non ve la metto davanti. E' bene che ve lo chiediate, è bene che vi mettiate in cerca, è bene che vi poniate ancora le domande fondamentali. Poi arriverete alla risposta, non ve la do io, perché l'ha data comunque un Altro, perché l'ha già data la storia". Quello che importa è spazzare via gli idoli per arrivare, come diceva Chesterton, a porre domande giuste nel modo giusto.

Per esempio, ancora scriveva in un suo commento a un'etica antica inglese, il "brogud", scriveva, parlando di idolatria: "*Non chinerò il capo al dominio di ferro, interrando il mio piccolo scettro d'oro. Occorre rifiutarsi di venerare le feste dell'idra*". Quindi occorre rifiutarsi di venerare qualsiasi cosa che non sia Dio. E poi, in questa religiosità profonda che riempie comunque il romanzo - ma lo riempie in una maniera non moralistica; nessuno di voi, che ha letto *Il Signore degli Anelli*, può aver trovato un tipo di stile moralistico, predicatorio. Eppure si parla della lotta tra il bene il male, eppure si parla dell'amore, si parla dell'amicizia eccetera, cose importanti raccontate in una maniera non banale, non moralistica.

Tolkien non si erge mai a maestro, non va in cattedra, non predica, ma ci dà questo quadro così realistico, così efficace, delle questioni fondamentali. E lo fa in una maniera anche delicata, come delicati erano i suoi eroi, che non sono dei barbari nerboruti. I suoi eroi sono gli eroi di una cerca particolare, abbiamo detto, quella della rinuncia, del sacrificio. E gli eroi del Signore degli Anelli sono tutti eroi della rinuncia. Provate a pensarci; potremmo parlarne per molto tempo - non lo facciamo - ma bastano pochi esempi.

*Frodo*, che compie la rinuncia suprema; rinunciare all'anello del potere, andare a buttarlo nel Monte Fato.

*Gandalf*, che compie la sua rinuncia, cioè che rinuncia alla sua vita, che offre la sua vita per i suoi amici. Quando sono nelle miniere di *Moria* – e la Compagnia dell'anello è appena costituita, e fatica ad arrancare, e c'è uno solo che è veramente in grado di guidare questa compagnia, e c'è uno solo che è in grado di sfidare *Sauron*, ed è *Gandalf* – ebbene, in quel momento, mentre si trovano davanti al *Balrog*, quel mostro terrificante che avete visto, *Gandalf* potrebbe anche dire: beh, scusate, copritemi le spalle che devo andare avanti io; sono io che devo andare a sfidare *Sauron*, perché solo io posso essere alla sua altezza. Invece in quel momento *Gandalf* manda avanti gli altri, fa fuggire gli altri e dà la vita per la salvezza dei propri amici. E, come

sappiamo bene da un altro libro, non c'è amore più grande di chi dà la vita per i propri amici. E *Gandalf* compie in quel momento quella sua rinuncia.

Pensate a un'altra grande e incredibile rinuncia, sacrificio, che è quello di *Arwen*, che rinuncia nientemeno che all'immortalità per poter vivere un amore vero con *Aragorn*. *Arwen* è una donna *elfica*, quindi è immortale, ama *Aragorn* che è invece un uomo mortale. Ma, evidentemente, quegli anni, anche se il loro amore continuasse, *Aragorn* invecchierebbe, diventerebbe un vecchio e poi morirebbe, *Arwen* rimarrebbe sempre giovane. Non avrebbe senso un amore di questo tipo. E allora *Arwen*, deliberatamente, per poter vivere un amore vero e autentico con colui che ama, rinuncia all'immortalità - scusate se è poco come tipo di rinuncia.

E anche altri, potremmo vedere tanti personaggi: *Galadriel*, altro personaggio femminile straordinario, questa regina *elfica* piena di grazia, piena di bellezza, piena di sapienza, *Frodo* le offre l'anello dicendo: chi meglio di te può tenerlo? Tienilo tu che sei così bella, che sei così intelligente. In te non c'è malizia, tu lo potrai tenere e custodire. E' una tentazione terribile. *Galadriel* potrebbe dire: sì, io potrei essere anche in grado di farlo. Ci pensa e dice a *Frodo*: non nego di averlo sperato, di averlo sognato, questo anello. Ma so bene che indossandolo, portandolo, possedendolo, alla fine mi sarei corrotta, cambierei anch'io. E, certo sarei una grande regina, splendida, e gli uomini mi amerebbero disperati, dice. E quindi rinuncia anche lei all'anello che *Frodo* gli offre e dice: no, non lo prendo, resterò *Galadriel*, resterò una semplice donna *elfica*, non andrò uccidendo e rinuncerò a qualsiasi potere.

Quindi questo è il modello di eroismo che pervade *Il Signore degli Anelli*, un eroismo della rinuncia e del sacrificio. Il che non vuol dire: allora cos'è, una specie di libro masochistico? No, perché attraverso la rinuncia del superfluo, la rinuncia del potere, la rinuncia di ciò che non ci può stare con la nostra vita, con la nostra esistenza, con le nostre scelte, con il nostro amore di ciò che è bello e di ciò che è vero, rinunciando a quello – rinunciando al superfluo e al dannoso per la mia storia, per la mia anima – io conquisto qualcosa di più. Ed è un eroismo che è libero dalla preoccupazione dell'esito, e anche questo è un concetto profondamente religioso. Perché, come va a finire *Il Signore degli Anelli*? – Spero che non ci sia nessuno che voglia sentirsi rovinare il finale, ma fondamentalmente l'anello viene gettato nel Monte Fato, nel fuoco, quello viene distrutto, colonna sonora, trionfo, ritorno a casa, finito così. No, *anche Frodo* – tra l'altro nel film presentato così splendidamente, questo eroe, questo piccolo puro di cuore – anche il grande *Frodo* cede, cede alla tentazione dell'anello, e all'ultimo momento dice: no, dopo tutto quello che ho fatto, dopo tutto quello che ho passato, perché lo devo distruggere? Chi me lo fa fare? Me lo tengo io, me lo tengo ben stretto. E in quel momento tutto sembra fallire. *Frodo* ha fallito, è un fallimento personale. In quel momento ha fallito come ha fallito *Boromir*. Ma cosa succede? L'impresa va a compimento lo stesso, ma non per la bravura di *Frodo*, non per l'eroismo di *Frodo*.

Per questo, dicevo, Tolkien ci insegna con uno straordinario realismo cristiano a essere liberi dalla preoccupazione degli esiti. E' come se dicesse: fate tutto quello che dovete; siate eroi, eroi del quotidiano, ma non abbiate paura di fallire o di cadere, perché comunque c'è qualcos'altro. E in questo caso c'è la Provvidenza, perché in quel momento - mentre *Frodo* ha la sua caduta, ha la sua personale caduta, il suo personale fallimento, e si stringe l'anello e dice: non lo faccio, non la faccio l'impresa che sono venuto a fare - in quel momento salta fuori un mostriciattolo, *Gollum*, un "cattivo" (fra virgolette. Tenete presente che Tolkien non è manicheo, come qualcuno ha detto, perché non ci sono i buoni da una parte e i cattivi dall'altra. Tutti possono essere buoni o cattivi, è una scelta libera che ognuno deve fare. Per cui un buono in partenza, come *Saruman* è diventato un cattivo. *Boromir*, che era un eroe positivo, ha ceduto anche lui alla tentazione, eccetera. E l'impresa va a compimento nel momento in cui il buono cede e il cosiddetto "cattivo" *Gollum* salta fuori, si avventa su *Frodo*, combatte per il possesso dell'anello, gli stacca l'anello con un morso, ma poi, nello slancio della lotta, finisce lui stesso con l'anello in mano dentro il *Monte Fato*. E quindi la storia finisce così, con un trionfo che è conseguenza di un fallimento e di un sacrificio. Quindi è un esito imprevedibile, come nessuna favola antica, come neanche i miti che Tolkien maneggiava, manipolava così bene - era professore di letteratura medioevale inglese... Ci voleva qualcosa di più, ci voleva un genio nuovo; la cerca all'incontrario, l'eroismo dei piccoli, e questo finale così strano che Tolkien chiamava - gli dava un nome a questo tipo di finale - l'*Eucatastrofe*. Cosa vuol dire? Vuol dire che c'è, è data una possibilità di salvezza, è data la possibilità di speranza. Lo vedrete in queste *Due Torri*, che è l'episodio più drammatico dei tre. E il momento, *Le due Torri*, in cui davvero il male sembra vincere, in cui i buoni sembrano perdere, in cui la libertà sembra conculcata, in cui il potere totalitario di *Saruman* dilaga sulla terra. E invece, in quel momento, il piccolo e saggio *Sam* - che di tutti gli eroi che abbiamo citato forse è il più grande, con la sua umiltà, con la sua semplicità, con l'andar dietro a Frodo solo perché è suo amico, solo perché gli vuol bene, senza aver capito tutte le questioni in gioco, tutti i significati dell'anello eccetera, *Frodo* l'ha capito, *Sam* no, ma non fa niente, *Sam* va dietro per l'amicizia. E' forse davvero l'eroe più grande, *Sam* - E dicevo: in questo episodio delle *Due Torri*, *Sam* fa un discorso straordinariamente bello, di speranza. Qui dice: non è possibile che tutto sia destinato al male. Non è così, c'è una possibilità di salvezza, ci deve essere. E ripeto, in un romanzo che non è cristiano, dove non c'è il Dio cristiano, questo è forse invece il momento a mio avviso il momento più bello. E' un'invocazione, è come dire: Dio non lo abbiamo ancora incontrato, ma Dio, se c'è, deve manifestarsi e ci deve salvare. E' un momento straordinario che completa un processo di crescita anche dello stesso *Sam*. Tolkien scrisse che nulla lo commuoveva di più al mondo, che il processo di nobilitazione. Aggiungendo: dal brutto anatroccolo a Frodo. E' una favola antica, quella del brutto anatroccolo, piena di simboli. E se pensate, viene riciclata ancora nella letteratura del fantastico.

Pensate a Harry Potter. Cos'è Harry Potter se non un brutto anatroccolo che un giorno scopre, perché glielo fanno scoprire, di essere un cigno, cioè un mago. Di non essere solo un bambino stupido, sfortunato, imbranato, con gli occhiali, eccetera. Ma scopre di essere invece un mago, un grande mago. Ma occorre che qualcuno glielo rivelasse.

Così come nemmeno *Frodo* o suo zio *Bilbo* sapevano di essere eroi, occorre che qualcuno glielo rivelasse, glielo raccontasse. Come era accaduto nel precedente del *Signore degli Anelli*, *Lo Hobbit*, quando *Bilbo* si sente dire da *Thorin Scudodiquercia*: "C'è in te più di quanto tu stesso non sappia". Cosa vuol dire: c'è in te più di quanto tu stesso non sai? Forse è proprio per questo che Tolkien ci piace tanto e continuiamo a leggerlo. Perché ci fa sentire dentro di noi questo desiderio, questa voglia di tirare fuori il meglio di noi, quello che forse nemmeno noi sappiamo. Il grande Saint-Exupery, uno degli scrittori di fiabe forse più importante, forse l'autore della più bella fiaba del ventesimo secolo, "Il Piccolo Principe", scriveva: "Occorre tener desto nell'uomo ciò che è grande, e ricondurlo alla sua grandezza". Tolkien l'ha fatto. Saint-Exupery l'ha fatto con "Il Piccolo Principe", una piccola e semplice fiaba, Tolkien l'ha fatto con una grande saga, con una grande epica. Con questa *Eucatastrofe*, con questo finale clamoroso, che ci vuole dire che il male, la morte, il peccato, non costituiscono l'ultima parola detta sull'esistenza; e che esiste l'amicizia, esiste il coraggio, esistono valori guidati e potenziati da una Grazia che irrompe all'interno della storia. Che salva gli *hobbit*, che salva gli *elfi*, che salva anche noi poveri mortali, che con tutti i nostri difetti possiamo guardare a loro e sperare anche noi nelle nostre vite di compiere la cerca, di compiere l'impresa, ed essere come loro, proprio come loro, gli eroi del *Signore degli Anelli*. Grazie.

## **Dibattito**

### **Dr. Roberto Vivarelli:**

Grazie. Come avevo anticipato, avevamo concordato con Paolo Gulisano, autore di questa chiarissima relazione, la possibilità di fare alcune domande, visto che il pubblico, oltre a essere davvero numeroso, è composto anche in prevalenza, anche se non solo, di giovani, di studenti. Quindi c'è la possibilità di fare qualche domanda. Intanto approfitto per salutare e ringraziare l'Assessore alla Cultura del Comune di Merano, Daniela Rossi, che ci fa piacere avere con noi. Prego.

### **Domanda:**

*E' difficile trarre un film dal libro "Il Signore degli Anelli". Alcuni personaggi, per esempio Tom Bombadil, non appaiono. Sono stati fatti altri tentativi in passato o è la prima volta che viene fatto? Come spiega il personaggio di Gollum-Sméagol, e qual è la sua importanza nel libro?*

### **Dr. Paolo Gulisano:**

Allora, per quanto riguarda il film, certo, un tipo di libro del genere era difficile da far diventare un film. Ci avevano pensato in tanti, a parte il cartone animato del 1978 di Ralph Basti, che forse avrete visto, che erano praticamente i primi due, *La Compagnia dell'anello* e *Le due Torri*, e che poi finiva lì lasciando ovviamente con un palmo di naso le persone...

**Dr. Roberto Vivarelli:**

Metà delle persone presenti in sala nel 1978 non erano ancora nate.

**Dr. Paolo Gulisano:**

Siccome è in videocassetta, quindi sicuramente magari l'hanno visto in videocassetta. Comunque, pensate – questa forse è una chicca che pochi sanno – tra i lettori entusiasti di Tolkien negli anni sessanta, c'erano anche quattro signori di Liverpool che si chiamavano Beatles, e che pensavano di produrre la versione cinematografica del *Signore degli Anelli*, anche interpretandolo. Ed era un progetto serio, tant'è che si rivolsero a uno dei più grandi registi di quei tempi, Stanley Kubrick, il regista di "2001 Odissea nello Spazio", "Arancia Meccanica" e tante altre cose. Quindi era un progetto serio. Per fortuna Kubrick studiò l'ipotesi e disse ai Beatles che non era fattibile. Per fortuna, perché preferisco non immaginare questo tipo di soluzione. Per cui sicuramente fare film su un libro del genere è un'impresa titanica. Secondo me Jackson ha finito per riuscire anche lui a essere un brutto anatroccolo che diventa cigno, perché lui è un regista che viene dall'horror, proprio l'horror più pesante, non è un regista raffinato. Eppure ha dei passaggi, specialmente in questo secondo film, di drammaticità e di bellezza quasi Shakespeariana. Lui è riuscito a fare veramente qualcosa di buono con questo film, dove a mio avviso c'è lo spirito tolkieniano, dove lui è rimasto fedele allo spirito tolkieniano, anche se ha fatto delle scelte non condivisibili – non c'è nel primo episodio *Tom Bombadil*, come avete visto, che non è poco, anche in questo secondo episodio ci sono delle sistemazioni della storia un po' personali – però io devo dire che Tolkien c'è, in questo film Tolkien c'è. E, tutto sommato, se questo film, come pare che in effetti sia, riesce a far venir voglia di leggere il libro, allora vuol dire che è un film riuscito. Poi ci sono alcune soluzioni veramente felici, come quella degli *hobbit*. Io francamente li trovo corrispondenti a come me li immaginavo, un po' meno magari gli *elfi*. Ecco, in effetti lui, probabilmente venendo dall'horror, è riuscito a rendere benissimo tutto quello che riguarda il male, i personaggi mostruosi eccetera; gli *elfi*, che come dicevo prima, sono l'espressione della pura bellezza, effettivamente sono risultati meno felici. Comunque, tutto sommato, val la pena vederli, e non sono pagato dalla produzione.

L'altra domanda è una domanda molto importante. *Gollum-Sméagol*, è un personaggio importantissimo, che vediamo in questo film costruire un legame con *Frodo*. Il legame che nasce tra i due, è come se *Frodo* lo intuisse, che lo riguarderà fino alla fine. Inoltre lei faceva accenno ad una cosa molto importante. *Gollum* non si vede nel primo episodio, *La Compagnia dell'Anello*, però ad un certo punto si rendono conto di essere

seguiti, la Compagnia dell'Anello si rende conto di essere seguita. *Gandalf* dice di che si tratta, di questo mostriciattolo che era stato per tanto, tanto tempo il possessore dell'anello, a cui *Bilbo* l'aveva tolto. E quindi gli racconta cos'è, lo intravede forse nel buio, una creatura viscida, schifosa, eccetera. E allora *Frodo* chiede a *Gandalf*: "Ma perché *Bilbo*, quando ha avuto l'occasione, non lo ha ucciso?" E, nel libro è detto ancora molto più chiaramente, *Gandalf* gli dice: "Chi sei tu per decidere chi è degno di vivere e di morire?" E poi ancora, e nel film è detto, "La pietà di *Bilbo* – che lo risparmiò – avrà un ruolo determinante in tutta questa storia". Come se *Gandalf* sapesse, avesse una preveggenza di come andrà a finire. Per cui, come dicevo prima, la presenza di *Gollum* sul *Monte Fato*, alla fine sarà provvidenziale perché servirà a portare a compimento l'impresa; ma non è la provvidenzialità legata alla fatalità. Se era lì, ci vuole dire Tolkien, era anche perché la pietà - che non è la pena, non è il provare pena, è qualcosa di più, è la compassione, è la *pietas* nel senso latino – di *Bilbo* l'aveva risparmiato, per quanto fosse sgradevole, mostruoso, eccetera. Quindi anche questo è uno straordinario insegnamento che Tolkien ci dà, attraverso questo personaggio che è modernissimo, lo vedrete nelle *Due Torri*. E' il personaggio schizofrenico, è diviso, ha perfino due identità: quella buona, *Sméagol*, che era l'*hobbit* che lui un tempo era – quindi una creaturina bella, delicata, simpatica, eccetera – e poi *Gollum*, il mostro che è diventato. C'è una scena straordinaria in cui c'è questo dialogo – e qua lo dico anche perché, come avete sentito all'inizio, sono un medico, quindi so cosa vuol dire – è proprio il dialogo, il dibattito interiore, di uno schizofrenico, di una personalità scissa, divisa, come tante volte siamo anche noi: scissi e divisi e in contrasto. E lì è mostrato in una maniera straordinaria. Quindi è un mito, è una grande fiaba, qualcuno dice, *Il Signore degli Anelli*, è una leggenda; ma in realtà parla di cose talmente vere, talmente quotidiane, talmente vicine alla nostra esperienza e al nostro cuore, e per questo è un libro così importante, così straordinario e così fruibile, godibile e da meditarci in continuazione.

**Domanda:**

*Che cosa rappresenta la figura di Boromir nella storia del "Signore degli Anelli"?*

**Dr. Paolo Gulisano:**

*Boromir* rappresenta proprio quello che era il guerriero antico. Questa storia, la storia raccontata nel *Signore degli Anelli*, è una storia posta sul crinale di epoche in cambiamento. Anche nelle *Due Torri*, *Galadriel* dice: "Il mondo sta cambiando, lo sento, lo vedo". E anche *Gandalf* a un certo punto, quando ritorna, dice: "Sono *Gandalf il Bianco* e torno al mutare della marea". I tempi stanno cambiando, è necessario cambiare. Non si può stare fermi, solo gli *elfi* sono immutabili, ma sono destinati malinconicamente ad andarsene da questo mondo. Per restare in questo mondo, o si abbraccia la *macchina*, la modernità, come la sceglie *Saruman*, o non si può rimanere i vecchi guerrieri di un antico codice, di cui *Boromir* è l'esponente. Di cui anche in questo episodio, *Le due Torri*, *Théoden* è l'esponente, e di cui poi nel prossimo vedrete un altro personaggio

drammatico, *Denethor*, il guardiano di *Gondor*, che è il padre di *Boromir* e *Faramir*, che è un guerriero che sembra proprio coniato sulle figure dei guerrieri vichinghi, germanici, che Tolkien ben conosceva e studiava, con una visione fatalistica, drammatica, da crepuscolo degli dei. Per cui infatti *Denethor* farà una fine tragica. Anche *Boromir* è un eroe tragico, da mito, da saga antica. Ma è necessario andare oltre a quel modello, bisogna andare oltre il guerriero antico per diventare un cavaliere, un cavaliere cristiano, come è – anche se non è esplicitamente cristiano – *Aragorn*. *Boromir* fallisce perché cede alla tentazione dell'anello; cede alla tentazione dell'anello in buona fede, perché lo vorrebbe usare per salvare *Gondor*. Però, con tutta la sua buona fede, fallisce, tradisce la Compagnia e cerca di uccidere addirittura *Frodo*. Però Tolkien, nella fine di *Boromir*, ci vuole dire anche qua qualcosa di importante. Ci vuole dire che il male, il fallimento, il peccato, non sono l'ultima parola; perché *Boromir*, è vero, tradisce, però muore salvando i suoi amici, muore per cercare di salvare *Merry*, *Pipino*, *Sam* e *Frodo* dagli *Uruk-hai*. Quindi anche lui è un eroe del sacrificio come tutti gli altri, pur essendo un eroe che ha fallito. Lui con la sua morte salva in qualche modo gli altri membri della Compagnia. Per cui anche in questo caso Tolkien ci vuole dire che pur cadendo, pur fallendo, c'è una possibilità, c'è una speranza di riscatto per tutti, *Boromir* compreso.

**Domanda:**

*Si può definire "Il Signore degli anelli" come una metafora del Vangelo, del cristianesimo?*

**Dr. Paolo Gulisano:**

Non fino a questo punto. O, meglio, gli eroi incarnano virtù cristiane, il sacrificio, l'amicizia, eccetera. *Frodo*, ha scritto lo storico Cardini, è una specie di "alter-Christus", è uno che si prende su di sé un fardello pesantissimo, l'anello, per la salvezza degli altri, se lo porta su una sorta di Calvario, che è il *Monte Fato*, eccetera. *Gandalf* – anche qua mi dispiace per chi non lo ha visto - che è morto veramente nel primo episodio, ma che ritorna, viene rimandato sulla terra per completare la sua missione, quindi riapparirà come *Gandalf il Bianco*. E anche qua qualcuno vi ha visto una sorta di simbolismo, metafora della risurrezione. O *Aragorn*, tra l'altro *Aragorn* re guaritore, re taumaturgo. E c'è la descrizione bellissima della guarigione di *Faramir* morente, in cui *Gandalf* chiama al capezzale di *Faramir*, *Aragorn* per salvarlo, perché nessun altro lo può salvare, che sembra proprio la pagina evangelica della resurrezione di Lazzaro. E' proprio così, basta leggerlo. Però non è questo – *Frodo* è *Frodo*, *Aragorn* è *Aragorn*, nessuno di loro è Gesù Cristo – però ci vogliono far vedere come si vive da cristiani in un mondo pagano, come era quello della *Terra di Mezzo*; e come probabilmente Tolkien vedeva il mondo contemporaneo, un mondo che, come dicevo prima, sembra volgere sempre di più le spalle a Cristo. Eppure in un mondo così si può e si deve vivere da cristiani, si deve vivere da eroi cristiani. Allora è quello che simbolizzano. *Boromir* non riesce ancora a vederla questa prospettiva, *Aragorn* sì. Un altro dei momenti più significativi di questo passaggio – è proprio una storia di passaggio da un certo modo di essere a

un altro da un modo di vita a un altro – lo si vede nelle *Due Torri*, nel momento in cui il traditore *Grima Vermilinguo*, che teneva stregato re *Théoden*, viene smascherato, e re *Théoden* lo vuole giustiziare. E chi gli direbbe di no? Chi gli direbbe che questa è un'azione riprovevole? *Grima* è un traditore, lo voleva uccidere; e non solo voleva uccidere lui, ma voleva far perire il regno intero. Quindi, secondo un antico codice guerriero, non c'è niente di male. Infatti lo scaraventa giù dalle scale, prende la spada, lo sta per uccidere, e Aragorn lo ferma e gli dice: "No, risparmiarlo. Troppo sangue è stato versato, lascialo andare". E anche questo è un passaggio dalla visione puramente guerriera a una visione cavalleresca, che è anche quella del perdono, della misericordia. Fa niente se poi *Grima* andrà da *Saruman*, e così via. Lui si comporta così, ma noi non dobbiamo comportarci così.

Tolkien, in una lettera a un figlio che negli anni quaranta era in guerra, era stato arruolato nella Royal Air Force e doveva combattere il nazismo, gli diceva: "Però stai attento, figlio mio, a non odiare; non devi combattere il nemico con le sue stesse armi, e non devi usare l'anello". Glielo diceva proprio così. Pensate a un padre che scrive a un figlio in guerra dicendo: "Non devi usare l'anello". Non devi diventare come loro, non devi farti prendere dall'odio, eccetera. Credo che anche questo sia significativo della visione religiosa e umana di Tolkien.

**Domanda:**

*Che importanza ha Tom Bombadil nella storia del "Signore degli Anelli", visto che compare poco nel libro e non compare per niente nel film, non viene nemmeno nominato dagli altri personaggi?*

**Dr. Paolo Gulisano:**

*Tom Bombadil* è un personaggio importantissimo, un personaggio straordinario, che Jackson avrebbe fatto fatica a spiegare; perché Jackson, a differenza di Tolkien, ha creato la rappresentazione cinematografica molto bipolare. Cioè, di qui c'è l'anello e i suoi sostenitori, e di là... - è stato più manicheo lui di Tolkien; Tolkien è molto più sfumato. E soprattutto, nell'ambito di questa storia centrata sull'anello, a un certo punto Tolkien ci inserisce anche qui la mossa a sorpresa. Ci ha appena detto che c'è questo anello, che non deve essere usato, che è il simbolo di un potere e di un male, eccetera; però poi ci fa vedere questo tizio che vive nella foresta, che del potere dell'anello non risente assolutamente. C'è la pagina di Tolkien, che è stupenda - ve la ricorderete, chi l'ha letta – in cui *Tom* prende l'anello ci guarda attraverso, ci gioca, - c'è l'occhio azzurro di *Tom Bombadil* che guarda dentro – lo butta per aria, e addirittura a un certo punto *Frodo* dice a *Gandalf*: "Ma perché non glielo lasciamo a lui, visto che non risente dell'influenza dell'anello?" E *Gandalf* dice: "No, non possiamo fidarci, perché probabilmente finirebbe per dimenticarselo, e quindi questo sarebbe un rischio, perché il nemico, *Sauron* e i suoi emissari, verrebbero a riprenderselo".

Allora, cosa significa *Tom Bombadil*? E' un simbolo? - Do un'interpretazione personale ovviamente - A mio avviso, *Tom Bombadil* è lì a ricordarci la possibilità che ci è data di avere una tale libertà interiore, una tale libertà di cuore come pochi nella storia hanno avuto, tale che il potere non ci interessa. A *Tom*, che è potente, perché come avete visto riesce a sconfiggere l'*Uomo-salice*, è potentissimo, a lui però non importa il potere, non gli interessa niente. Lui non vuole essere il *Signore dell'Anello*, lui è il *messere* - è chiamato proprio così - è il *messere*, è il signore del bosco assieme a sua moglie *Baccador*, e tanto gli basta. E' il simbolo di una possibilità di libertà interiore che è comunque forse del santo, e che è data.

Io ho avuto una traccia, un indizio, per cercare di capire questo, da un francescano che ha conosciuto bene una figlia di Tolkien, e che disse che Tolkien era innamorato della figura di San Francesco d'Assisi. Le rare volte che Tolkien fece dei viaggi in Italia, la sua meta preferita era Assisi; non Roma, non Firenze, non altro, ma Assisi, perché c'era questa figura di Francesco che lo aveva conquistato. E, a mio avviso, per certi versi *Tom Bombadil* può essere un simbolo di quel tipo di libertà interiore di cui il poverello di Assisi godeva; essere talmente libero nei confronti del denaro, del potere, dell'anello, che non mi importa niente, non ci faccio niente, mi basta la foresta, mi basta quello che ho, eccetera.

Per cui, fatto salvo tutto quello che Tolkien ci dice – rifiutare l'anello, combattere – però ci ricorda che in fondo esiste una possibilità di libertà talmente grande nei confronti del potere, per cui non è necessario nemmeno distruggerlo, lo ignori. Però è una possibilità data a pochi, forse solo ai santi.

**Domanda:**

*Nella storia "Lo Hobbit" c'è ad un certo punto un episodio in cui Bilbo Baggins avrebbe l'occasione di uccidere Gollum, questo personaggio così ambiguo e schizofrenico. Perché non lo fa?*

**Dr. Paolo Gulisano:**

Io penso che non lo uccide proprio perché *Bilbo* è fondamentalmente buono, ha quella *pietas* di cui dicevamo prima, che lo porta a non volere la morte, la distruzione anche di una creatura così. Questo doppio c'è, ma perché è presentato come alternativa. Vi dicevo prima, Tolkien sembra dirci in questo romanzo, che è un romanzo di cambiamento, tutti cambiano, anche fisicamente, anche il nome; *Gran Passo* acquisisce la sua vera identità, che è quella di *Aragorn*, *Gandalf il Grigio* diventa *Gandalf il Bianco*, e così via, *Saruman* alla fine sarà *Sciarchi*. Quindi anche questa faccenda dei nomi, c'è un doppio perfino nei nomi, è significativa. *Aragorn* addirittura ne ha tre, perché alla fine sarà *Elesar*, la *gemma elfica*. Questo è il segno di un cambiamento, di una possibilità di divenire non fatalistica, ma dove c'è sempre di mezzo la scelta. Anche *Gollum* stesso, al suo interno – è vero, in qualche modo *Gollum* è l'alter ego di *Frodo* - ma al suo interno ha anche questa possibilità; essere *Smèagol* o essere *Gollum*.

Per me la chiave di lettura fondamentale è questa: è la libertà che abbiamo di compiere la scelta - o da una parte o dall'altra - il che fare. Questa scelta è il compito di ciascuno di noi, ci è posta davanti. Si può essere *Saruman* o si può essere *Gandalf*, come se Tolkien dicesse: non c'è una terza via. Il confronto tra *Saruman* e *Gandalf* è un'altra cosa di cui dovremmo parlare per un'ora, perché sono due modelli di vita. L'opportunist, il machiavellico *Saruman* e, dovremmo dire, l'idealista – ma non è vero, non è un idealista astratto *Gandalf*. *Gandalf* fa le sue scelte concretamente, è ben piantato coi piedi per terra. Addirittura poi pronuncia quel manifesto del realismo, scusate se lo sottolineo ancora, realismo cristiano che viene letto alla fine, quando l'impresa è compiuta e i piccoli *hobbit* dicono: “Ma, allora è finito tutto, abbiamo combattuto l'ultima guerra, non ci sarà più niente”. E lui dice, con tutto il realismo di cui vi dicevo: “No, cari amici, purtroppo altri mali verranno, *Sauron* non era che un emissario. A noi tocca di lasciare dietro di noi, a chi verrà dopo di noi, terra buona da coltivare”. Come dire: dobbiamo estirpare il male qui e ora, oggi. Non abbiamo utopie da inseguire - e anche questo è un messaggio straordinario, visto che stiamo parlando di un romanzo fantastico -eppure ci dice: non ci sono utopie da inseguire, ci sono realtà concrete in cui lavorare. E *Gandalf* è questo, si oppone ai disegni di *Saruman* in base alla concretezza del dire: no, io sto dalla parte degli *hobbit*, sto dalla parte degli uomini. Quindi il doppio c'è ma non, secondo me, in una visione Jeckil e Hide, ma in una visione più libera ancora. Tolkien sembra dirci: abbiamo di fronte a noi diverse opzioni, sta a noi e a nessun altro scegliere cosa fare, anche nel momento fatidico. Il fallimento di *Frodo* dell'ultima ora, anche quello è frutto di una scelta: era lì per quello, aveva fatto tutto un cammino, una sofferenza, e alla fine dice: no, me lo tengo. E' come se Tolkien ci ricordasse che siamo sempre liberi di scegliere tra il bene e il male. Non siamo fatalisticamente destinati a nulla, dobbiamo sempre scegliere, abbiamo sempre la possibilità di scegliere se essere *Gollum* o *Smèagol* o *Gandalf* o *Saruman*.

**Dr. Roberto Vivarelli:**

Io credo che possiamo anche chiudere. Vi volevo soltanto ripetere quello che ho detto in apertura; cioè che gli ultimi libri del prof Paolo Gulisano, anche quelli dedicati a Tolkien, e in particolare quello uscito proprio questa settimana, “Gli Eroi de Il Signore degli Anelli”, libro illustrato dedicato ai ragazzi, sono in vendita qui, e anche il suo precedente libro “Tolkien il mito e la Grazia”. Magari se qualcuno ha la passione può farselo anche autografare dall'autore.

Le altre due cose che volevo dire sono queste: che l'Associazione Culturale Giorgio La Pira, che ha organizzato questa serata, è presente in rete con un sito internet nel quale sono riportati per intero i testi di alcune delle principali conferenze che abbiamo proposto negli ultimi anni. C'è ancora qualche problema di visualizzazione, però i testi sono leggibili. Se qualcuno è interessato, il sito si chiama [www.associazionelapira.it](http://www.associazionelapira.it). E il prossimo incontro che vi proponiamo è per il 14 marzo - dobbiamo purtroppo, per una serie di coincidenze, peregrinare per le sale cittadine, sarà questa volta la sala Urania – e avrà per

tema la persecuzione dei cristiani nel mondo moderno, quindi la libertà religiosa in questo secolo. Il relatore sarà Rodolfo Casadei, un giornalista che abbiamo già avuto ospite l'anno scorso in primavera sul tema della globalizzazione, che ci è piaciuto particolarmente per la sua documentazione e la sua chiarezza. Quindi crediamo di poterlo riproporre con la certezza che sarà una serata interessante. Il 14 marzo alla sala Urania. Se qualcuno volesse essere informato e invitato a casa regolarmente per gli incontri dell'associazione, può lasciare nome e indirizzo, e verrà invitato personalmente. Grazie al prof. Paolo Gulisano e grazie a voi.

### **Note Biografiche sul relatore**

**Paolo Gulisano** è nato a Milano nel 1959. Si è laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Milano.

All'attività di docente universitario affianca da anni un impegno culturale di saggista e scrittore. Dal 1996 ad oggi ha pubblicato vari volumi di saggistica e storici, tra i quali *Il Cardo e la Croce* dedicato alla storia della Scozia e *Viva Cristo Re* dedicato alla storia e persecuzione religiosa in Messico.

Nell'ambito dell'altro suo interesse culturale, quello per la narrativa del fantastico e dell'immaginario, che lo ha portato a diventare uno dei più apprezzati cultori e critici in Italia di questo tipo di narrativa, ha pubblicato diversi volumi sull'opera del più grande autore di narrativa fantastica del novecento, l'inglese John Ronald Reuel Tolkien, autore del capolavoro "Il Signore degli Anelli". Tra questi i principali sono *La Mappa della Terra di Mezzo* (Rusconi, 1997, poi ripubblicata da Bompiani nel novembre 2000), *La Mappa del Silmarillon* (Rusconi 1999), *Tolkien il mito e la Grazia* (Ancora 2001) e l'ultima sua opera dedicata ai ragazzi *Gli eroi de Il Signore degli Anelli* (Ancora, 2003). Nell'ambito dei suoi studi sul mondo culturale anglo-sassone scritto inoltre il volume *Chesterton & Belloc: apologia e profezia* (Ancora, 2002) il primo volume critico e biografico sui due grandi scrittori.

E' stato tra i fondatori della "Società Chestertoniana Italiana" di cui è vicepresidente.